

Una nuova sottospecie di *Turbinicarpus viereckii* (Werd) John & Riha:

T. viereckii subsp. *reconditus* D.Labhart subsp. nov.

testo e foto di *Daniel Labhart*

Cactaceae



L'estremo sud-occidente dello stato di Tamaulipas, in Messico, è ormai noto come un vero crogiolo di specie botaniche, in particolare Cactacee, con un'eccezionale diversità botanica.

Nel 2009 mi trovavo nella valle di Jaumave, per ammirare la flora succulenta di quell'area straordinaria, ricca di endemismi, come *Mammillaria baumii* Boed., *Turbinicarpus saueri* (Boed.) John & Riha, ecc.

Purtroppo il tempo meteorologico non mi fu di alcun aiuto in questo, in quanto una fitta nebbia riempiva la valle, rendendo molto difficile l'esplorazione botanica. Non avevo proprio intenzione di abbandonare l'area prima di averne apprezzato la flora, così m'infilai in una vallecola a nord dell'abitato di Jaumave, percorrendola per molti km con l'auto, ma nonostante ciò, la nebbia non accennava a diminuire, anzi la visibilità peggiorava se possibile. Mestamente, mi rassegnai all'inevitabile, ma l'area era eccezionale da un punto di vista paesaggistico, così, da buono svizzero, perchè non dedicarmi al trekking montano, un'altra delle mie passioni? Il paesaggio doveva essere eccellente al di sopra di quella coltre umida.

Iniziai a risalire i ripidi pendii boscosi, cosa non certo facile a causa della densa boscaglia decisamente spinosa, e lo feci per ore ed ore, fino a raggiungere l'alto crinale roccioso.

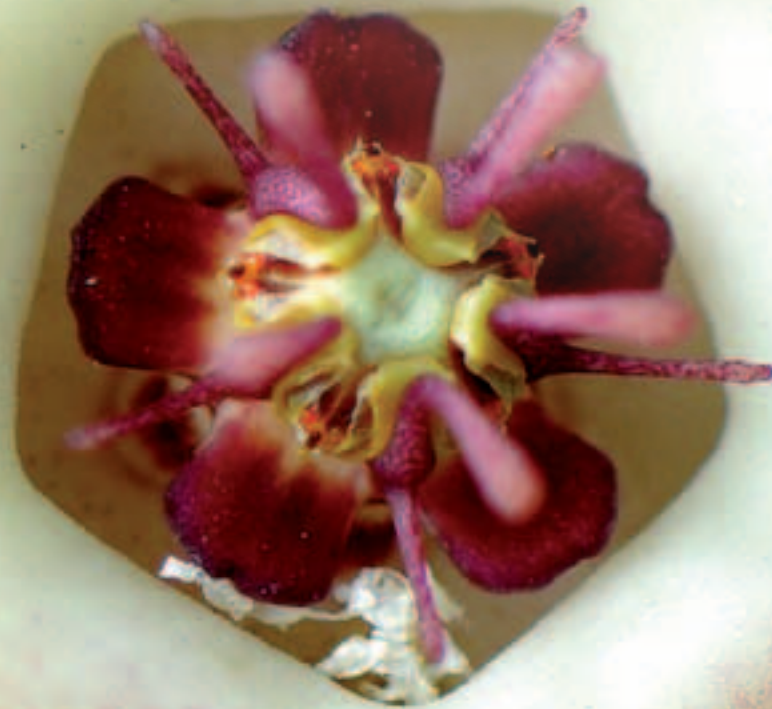
In un'ampia radura dove grandi rocce calcaree formavano pareti quasi verticali, la sorpresa: in crepe ed anfratti un enorme *Turbinicarpus viereckii* cresceva indisturbato, ma fin dalla prima osservazione mi accorsi che le piante avevano caratteristiche che non corrispondevano pienamente a quelle della sottospecie tipo *viereckii*, così come vi erano delle differenze non trascurabili anche con le subsp. *major* (Glass & Foster) Glass e subsp. *neglectus* Donati & Zanovello. Tale pianta cresceva in completo isolamento dai summenzionati taxa.

Le mie Stapelie

Conoscerle, coltivarle

testo di **Roberto Rastelli**

foto di **R. Rastelli**
Roberto Siniscalchi



Tromotriche revoluta

Asclepiadaceae



Stapelia gigantea

Roberto Siniscalchi

Una premessa mi sembra doverosa: questo breve articolo non vuol essere altro che una introduzione a questo genere fornendo a tutti gli appassionati un piccolo contributo di esperienze maturate durante molti anni di pratica nella coltivazione delle cosiddette "piante grasse".

Come tutto cominciò

Conobbi, nel mio girovagare per vivai ed amici sparsi in ogni dove dell'Italia, Paola, una piemontese doc che, mostrandomi una pianta della sua collezione alla quale teneva molto, determinò una svolta significativa nelle mie "grasse passioni": quella pianta era un'Asclepiadacea.

Quella pianta, per me dall'aspetto anonimo, era completamente ricoperta di fiori dai colori decisi ma con la particolarità di avere sui petali disegni che conferivano loro l'aspetto di un magico tappeto. Anche se rilasciavano un odore non certo gradevole, fu amore a prima vista: era l'inizio dell'estate del 2005.

Le mie Stapelie

Iniziai subito ad acquistare tutto quanto riuscivo a trovare per dare seguito a questa nuova passione.

Cercai tutta la bibliografia reperibile ed arricchii la mia biblioteca di tutti i volumi riguardanti l'argomento.

Si dice che sono piante 'scorbutiche', che mal sopportano l'umidità, che gradiscono calde temperature (cosa assai dispendiosa nei climi freddi), che sono facile preda di marciumi, e cocciniglie, e funghi, e... Delle vere e proprie "rogne", adatte apparentemente solo a coltivatori masochisti. Ai miei occhi erano però perfette: non mancava nessun ingrediente per renderle fantastiche ed affascinanti, quindi accettai la sfida.

I primi due anni furono assai duri... per loro: riuscivo a farle morire anche solo guardandole, poverine.

Ma non desistetti e a forza di leggere, chiedere e provare, dopo anni di esperimenti posso affermare di riuscire a coltivare molte specie, con buoni risultati.

Com'è possibile tutto questo?

Beh, prima occorre una piccola introduzione a queste piante, per chi non le conoscesse.

Lobivia a due passi dal cielo

testo e foto di *Elvia Speranza e Moreno Centa*

Cactaceae



Dopo tanti anni di Messico, era arrivato il momento di provare una nuova meta, dove poter combinare storia e piante succulente. L'illuminazione arrivò con la visione delle foto di un amico, scattate in terra d'Argentina; perchè no? Qualche settimana per organizzare la cosa e finalmente partimmo alla volta delle Ande argentine, nelle province di Salta e Jujuy.

Tante parole potrebbero essere spese per descrivere quell'angolo di territorio compreso tra Bolivia e Cile, ma ben difficilmente sarebbero sufficienti per descrivere la bellezza che un visitatore, soprattutto se novizio, si trova di fronte agli occhi in questa porzione di Cordigliera delle Ande.

Risulta davvero complicato riuscire a trasmettere le proprie emozioni, osservare montagne che sembrano dipinte da un pittore impazzito non è roba da tutti i giorni: colori impensabili, quasi astratti, che cambiano radicalmente più e più volte nel raggio di poche centinaia di metri, facendo da contrasto a cieli color cobalto, resi indescrivibilmente limpidi da altitudini quasi impensabili.

Forme soavi, quasi ci si trovasse di fronte ad accumuli di ghiaia, che contrastano con massicci rocciosi imponenti. Immense distese di sale, i candidi salar, che si attraversano in auto, e allora sembra di correre sulle nuvole.

Ma soprattutto la solitudine, che accompagna il visitatore per centinaia di chilometri, su strade e nell'alveo dei fiumi sfruttati come vere carrarecce durante la stagione secca, sotto un sole cocente da cui non ci si può nascondere, vista l'assenza completa di un qualsiasi albero. E ancora animali sorprendenti come lama, nandù, vigogne...

Il primo incontro con le succulente argentine, a Quebrada del Toro, non fu però dei migliori: piante grigie, consunte da mesi di siccità, colpite anche da una forma di ruggine che ne deturpava l'epidermide, mentre un vento gelido e micidiale ci colpiva a 100 all'ora sotto un cielo difficile da immaginare più plumbeo.

Bastò però addentrarsi per qualche decina di chilometri nella catena montuosa, salendo in quota, perchè tutto cambiasse, piante comprese, queste ultime pronte a riservarci una sorpresa impagabile: *Gymnocalycium*, *Rebutia*, *Maihuenuopsis*... erano tutte nel pieno della fioritura. Un genere superava gli altri per spinazione e bellezza dei fiori: le *Lobivia*.

Dasyilirion in giardino

Consigli per la coltivazione in pieno campo

testo di **Davide Donati** - contributo di **Fritz Hochstätter**
foto di **Stefano Baglioni**

Asparagaceae



Passeggiare sul lungomare di una qualsiasi località marittima della costa tirrenica o, meglio, del sud dell'Italia, fa capire allo stupito visitatore come sia possibile ammirare splendide siepi ed aiuole composte da piante xerofile e succulente: il clima mediterraneo, mite ed asciutto, con temperature che raramente sfiorano gli 0°C, permette ad agavi, yucche e cactacee di crescere splendide e vitali. Tra di esse, anche magnifici Dasyilirion vegetano rigogliosi, forse un po' troppo martoriati da eccessiva fretta nel tagliare le foglie secche, ma lasciamo perdere.

A chi vive nel nord dell'Italia, invece, la coltivazione dei Dasyilirion nel bel mezzo di un giardino è sempre sembrata un miraggio, visto il clima piuttosto continentale, con estati torride ma inverni umidi e gelidi, durante i quali le temperature minime possono abbassarsi oltre i 15 gradi sottozero, anche in presenza di fitte nebbie (zone 7 e 8 della Cold Hardiness Map americana, e con umidità relativa molto alta). In un clima così diverso da quello mediterraneo, scoraggiarsi è facile.

Fritz Hochstätter, però, da tempo consiglia la coltivazione di Yucca e Dasyilirion in Europa centrale, fornendo alcuni semplici consigli: **“La coltivazione dei membri del genere Dasyilirion non pone particolari problemi, in virtù degli ambienti da essi colonizzati, che vanno da aridi deserti a foreste subtropicali: capaci d’adattarsi ad ogni genere di terreno, crescono, a seconda della specie, in pieno sole o all’ombra, su pianure, colline e precipizi, così come in densi boschi o foreste impenetrabili. La maggior parte delle specie sono coltivate con successo da decenni nell’area mediterranea, perfino quelle che nelle terre d’origine vivono ad oltre 3000 m s.l.m., quali Dasyilirion serratifolium, D. acrotriche e D. graminifolium. D. wheeleri, D. texanum e D. leiophyllum sono in grado di tollerare temperature molto basse e sono resistenti al gelo fino -15°C in Europa centrale, a patto di riservare loro alcune attenzioni: innaffiature non eccessive in estate, protezione invernale dall’umidità e dalla pioggia.”**

Dasyilirion wheelerii



Tempo di *Sempervivum* - I

Arcaea

***Sempervivum calcareum* Jord.**

A cura di *Daide Donati* e *Gérard Dumont*

Crassulaceae



I semprevivi (genere *Sempervivum* L., famiglia *Crassulaceae*) sono sovente trascurati o addirittura dimenticati dagli amanti delle piante succulente. È vero, queste piante non crescono sui pendii d'inaccessibili barrancas messicane, o sugli immensi campi di quarzo del gran Karoo, ma crescono nel cuore dell'Europa, su montagne e colline, talvolta a due passi da casa nostra. Belli, talvolta splendidi, interessanti da un punto di vista botanico ma soprattutto durante la coltivazione, non disperiamo di poterne fare delle "star" agli occhi di tutti coloro che li hanno trascurati fino ad oggi, considerandoli piante "di serie B". Per inaugurare questa serie d'articoli dedicati ai semprevivi, cominciando ovviamente dalle specie presenti in Italia, abbiamo scelto uno dei più bei membri del genere, che può anche essere definito come una delle più belle piante a rosetta: *Sempervivum calcareum* Jord., il semprevivo calcareo. Essendo anche una pianta facile da coltivare (non tutti i semprevivi lo sono, al contrario di quanto si crede), questa scelta era d'obbligo.